

Il **miglioramento genetico partecipativo** (*Participatory Plant Breeding*, PPB) è un modello sperimentale di selezione e miglioramento genetico messo a punto essenzialmente allo scopo di migliorare le condizioni di vita dei piccoli agricoltori in aree e regioni del mondo marginali o caratterizzate da forti limitazioni di tipo pedoclimatico, economico e sociale che rendono difficile o poco vantaggioso l'impiego delle sementi commerciali. La sfida del PPB è quella di legare l'aumento di produttività e la **sicurezza alimentare** non solo alla conservazione, ma anche all'**incremento della diversità coltivata**, che viene gestita tramite un approccio di collaborazione continua, in cui **i ricercatori lavorano in campo insieme agli agricoltori** per sviluppare varietà che realmente incontrano le loro specifiche necessità, coinvolgendoli nella conduzione delle prove (spesso svolte nei loro stessi campi), nelle attività di osservazione, valutazione e selezione; ciò include anche una ampia utilizzazione del germoplasma locale conservato nelle banche o nelle stesse comunità rurali.



In questo approccio, le **conoscenze degli agricoltori** vengono utilizzate all'interno del programma di costituzione varietale alla stessa stregua dell'apporto scientifico fornito dai ricercatori, e le decisioni vengono prese **congiuntamente**.

I risultati di questi progetti stanno aiutando a **mantenere la diversità genetica**, che è essenziale alla continua evoluzione ed adattamento delle varietà, nelle aziende e comunità rurali in molte parti del mondo, aumentando nel contempo la consapevolezza e quindi l'**emancipazione** di figure sociali (quali gli agricoltori e le donne) che in quelle zone occupano usualmente ruoli marginali.

L'acquisizione da parte di queste figure dei meccanismi che sono alla base della costituzione varietale, così come della capacità di **autoriprodursi la propria semente**, li rende infine autonomi rispetto alle grandi industrie sementiere.



Salvatore Ceccarelli, insieme al suo gruppo di lavoro all'ICARDA (*International Center for Agricultural Research in Dry Areas*, Aleppo, Siria) ha sviluppato e fortemente creduto in questa metodologia, ed è ora uno dei suoi massimi interpreti al mondo. Si è laureato in Scienze Agrarie all'**Università degli Studi di Perugia**, dove è stato anche, per alcuni anni, Professore Ordinario di Genetica. Ha lavorato all'ICARDA come ricercatore fino al 2007, e qui ha praticato la metodologia del PPB, estendendo la propria attività in Paesi quali l'Egitto, l'Algeria, l'Iran, l'Eritrea, la Giordania, lo Yemen e l'Etiopia.

Progetti di PPB vengono portati avanti anche in **Paesi occidentali** quali Francia, Germania, Norvegia, Danimarca, Portogallo, Svizzera, Stati Uniti, e da qualche anno anche in Italia. In questi Paesi il principale *target* dell'attività di PPB è la costituzione di **varietà adatte all'agricoltura biologica** e a bassi *inputs*. Recentemente il PPB è stato citato nel Rapporto sul Diritto al Cibo presentato alla 65a Assemblea Generale delle Nazioni Unite e inserito nelle Raccomandazioni per rispettare e incrementare l'accesso al cibo in osservanza all'articolo 11 dell'**International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights**.



Ceccarelli S., Guimarães E.P., Weltzien E., **Plant breeding and farmer participation**. FAO, Rome, 2009.

Ceccarelli S., Grandó S., "**Decentralized-participatory plant breeding: an example of demand driven research**", *Euphytica* (2009), 155: 349-360

Ceccarelli S *et al.*, "**Plant Breeding and climate changes**", *Journal of Agricultural Science* (2010), 148: 627-637

